Ch. Jérusalem, *Jean Echenoz: géographies du vide, Saint-Étienne*

Rosa Galli Pellegrini

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30846>

DOI: 10.4000/studifrancesi.30846

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2006

Paginazione: 195

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Rosa Galli Pellegrini, «Ch. Jérusalem, *Jean Echenoz: géographies du vide, Saint-Étienne*», *Studi Francesi* [Online], 148 (XLX | I) | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30846> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.30846>

Ch. Jérusalem, *Jean Echenoz: géographies du vide*, Saint-Étienne

Rosa Galli Pellegrini

NOTIZIA

CH. JÉRUSALEM, *Jean Echenoz: géographies du vide*, Saint-Étienne, publ. de l'Un. de Saint-Étienne, 2005, pp. 234.

- 1 Specialista dell'opera di Jean Echenoz, organizzatrice del primo convegno sul romanziere all'Università Jean Monnet di Saint-Étienne nel 2004, Christine Jérusalem pubblica qui la ricerca da lei condotta nel suo dottorato. Romanziere del "territoire" (secondo una categorizzazione data dalla studiosa stessa al romanzo di oggi), in quanto la sua opera spazia nei terreni della mondializzazione e dello spostamento geografico, la scrittura di Echenoz viene analizzata dalla studiosa su vari piani, partendo dalla definizione di "roman géographique", nella sezione in cui la studiosa analizza la riscrittura e la parte del gioco, la voce dell'infanzia, l'esotismo rivisitato, il gioco degli equivoci. Il passo successivo affronta un problema che coinvolge gran parte del romanzo francese dei nostri giorni, e cioè la definizione della parte di "realismo" che questi romanzi contengono: il risultato dell'inchiesta mette in luce la caratteristica del "réalisme irréal" che ben si confà alla scrittura echenoziana. Molto importante appare la metodologia applicata alla terza parte dell'inchiesta, e cioè il rapporto che questa scrittura intrattiene con il cinema: anche qui, la problematica inserisce il romanziere in una categoria scritturale attuale, dove la scrittura convive con altre forme artistiche o mediatiche: cinema, foto, sonoro e altro. I capitoli successivi si addentrano più specificamente nella "geografia del vuoto", prendendo in esame la rappresentazione della deriva delle realtà fisiche alle quali comunemente l'uomo crede di ancorarsi: la vacuità degli spazi in cui l'eroe viaggia disorientato, la fluidità dell'eroe stesso, non meglio definito nel suo ruolo o ancora duplicato nella sua identità, fino a non avere più un solo, ma molteplici nomi. Nell'identica deriva si muove la storia raccontata. L'ultima sezione affronta le forme della scrittura romanzesca, mettendo in risalto gli

accorgimenti più svariati ai quali il romanziere indulge, la frammentazione, l'intertestualità, le fratture e i ritorni nelle strutture. Le molteplici tensioni, la convivenza di registri vari e diversi che la studiosa ha messo in luce, portano quest'opera ad essere letta come una rappresentazione di un mondo slegato, senza gerarchie, segnato dal marchio della "perdita", del sito visto come luogo d'abbandono, come dice l'A. nelle sue conclusioni. Luogo della decostruzione ma anche della ricostruzione, questa scrittura, poiché se questi romanzi rientrano nella descrizione della condizione post-moderna, allo stesso tempo ne riordinano il caos al momento stesso in cui riescono ad esplorarne la condizione paradossale.